Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

2 agosto 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

La crescita accelera in Europa: +2,1% il Pil nel secondo trimestre

L'Eurozona si risveglia e conferma le previsioni positive sulla crescita. Il Pil è risalito dello 0,6% nel secondo trimestre, accelerando dal +0,5% del primo. Rispetto all'anno precedente invece è aumentato del 2,1% nell'Eurozona e del 2,2% nell'Ue a 28. L'euro si conferma sopra 1,18 dollari. ▸ pagina 2

L'euro sempre più forte, sopra 1,18 sul dollaro

LA CRESCITA DEL PIL NELL'EUROZONA
Variazione % rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima *(Fonte Eurostat)*

Le vie della ripresa
TRA CONGIUNTURA E VALUTE

L'accelerazione
Per l'Eurozona si tratta del diciassettesimo trimestre in positivo per il Prodotto lordo

Gli effetti
La congiuntura sta generando posti di lavoro: disoccupazione Ue al 9,1%, minimo da 9 anni

Sprint dell'economia europea

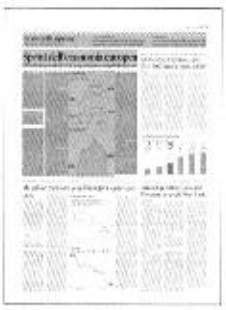
Il Pil dell'Eurozona sale dello 2,1% tendenziale annuo: maggior balzo da 5 anni

Luca Veronese

L'economia dell'Eurozona ha guadagnato ulteriore forza nel secondo trimestre facendo prefigurare per la fine dell'anno un'espansione superiore al 2% come non accade dal 2007, da prima cioè che il crack di Lehman Brothers innescasse la grande crisi finanziaria globale, da prima che la stessa area della moneta unica venisse sconvolta dalla crisi del debito e dalle difficoltà del sistema bancario.

Tra aprile e giugno, l'economia della zona euro è cresciuta dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, proseguendo in una serie positiva, di ormai diciassette periodi, avviata nel 2013. Su base tendenziale, quindi rispetto allo stesso trimestre del 2016, l'incremento del Pil è stato del 2,1 per cento: il balzo maggiore registrato negli ultimi cinque anni. Per l'Eurozona sembra essersi aperta una fase positiva che, da un lato, chiama in causa la Banca centrale europea rendendo forse più semplice e probabile una riduzione, seppur molto graduale, degli stimoli. E dall'altro, potrebbe sfruttare il vento politico a favore, dopo che le elezioni in Olanda, Austria e Francia hanno ridimensionato le ambizioni della destra populista ed euroscettica.

Le statistiche flash elaborate da Eurostat confermano le prospettive di crescita che emergono anche da altre indagini: il Pmi, l'indice elaborato da Markit a partire dalle opinioni dei manager responsabili degli acquisti nelle grandi impre-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

se, segnala una fase straordinaria per l'occupazione, soprattutto in Francia e in Spagna. E in tutta l'Eurozona la ripresa ha cominciato a generare nuovi posti, tanto che in giugno il tasso di disoccupazione è sceso al 9,1% il minimo degli ultimi nove anni. «Si tratta - dice James Nixon, capo economista per l'Eurozona di Oxford Economics - di dati al limite della sostenibilità, soprattutto la performance relativa ai posti di lavoro creati è davvero impressionante».

La ripresa nel secondo trimestre è andata oltre i Paesi che hanno reagito meglio alla recessione e ha coinvolto anche la cosiddetta periferia dell'Eurozona. La Spagna è l'economia che segna la maggiore espansione con un +0,9% congiunturale e è riuscita ormai a tornare ai livelli di Pil precedenti alla crisi. Il Portogallo sta facendo meglio della Spagna. Perfino la Grecia, dopo una recessione durata quasi otto anni, ha fatto segnare in luglio - secondo i dati di Markit - il secondo aumento consecutivo dell'attività manifatturiera.

Tra i tre grandi, la Francia ha raggiunto una crescita dello 0,55% confermando il +0,5% del primo trimestre. E anche l'Italia dopo oltre due anni di modesta espansione ha mostrato un'accelerazione negli ultimi trimestri. «I dati flash su Italia e Germania - spiega Apolline Menut di Barclays - saranno diffusi solo a metà agosto. Ci aspettiamo che la crescita si mantenga solida allo 0,6% congiunturale per l'economia tedesca, con un leggero rallentamento per l'economia italiana allo 0,3% rispetto al trimestre precedente».

A favorire l'espansione dell'economia europea sarebbero stati - secondo gli esperti e in attesa delle analisi dettagliate di Eurostat - soprattutto tre fattori che messi assieme avrebbero sostenuto le esportazioni e i consumi: il miglioramento della congiuntura globale; l'euro relativamente debole (anche se è andato via via rafforzandosi) in assenza di tensioni interne sui prezzi; la politiche fiscali tornate ad essere sostanzialmente neutrali a partire dal 2015 dopo gli anni di pesante austerity.

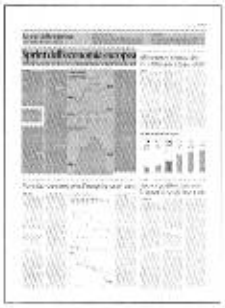
Sulla leva fiscale è intervenuta ieri anche la Bce che attraverso un'anticipazione del prossimo bollettino economico sottolinea la necessità di ridurre le tasse sul lavoro per favorire la crescita nell'Eurozona. Secondo le analisi dell'Eurotower infatti, le entrate derivanti dall'incremento della tassazione sul lavoro «sono aumentate notevolmente durante la fase di consolidamento» dei conti pubblici in Europa negli ultimi anni e un «taglio alle tasse sul lavoro favorirebbe molto la crescita». La Bce ipotizza inoltre un «maggiore affidamento» sulla tassazione dei consumi e delle proprietà che sono «meno distorsive» suggerendo che una «maggiore tassazione delle proprietà può essere anche favorevole in termini di equità».

Il bollettino della Bce sottolinea anche l'importanza di prestare «particolare cura» a indirizzare maggiori risorse verso la spesa per la sanità, l'istruzione o le infrastrutture, perché tale spesa «ha dimostrato di avere effetti positivi a lungo termine sulla crescita, riducendo allo stesso tempo la spesa meno produttiva», ribadendo che l'effetto sulla crescita economica nel lungo periodo «coincide con una riduzione della quota di coloro che rischiano di essere disoccupati o impiegati in modo precario».

Superati in progressione i primi due trimestri dell'anno, l'economia dell'Eurozona - che ha doppiato tra aprile e giugno l'incremento del Pil britannico e deve vedersela con gli Usa al +0,65% - potrebbe abbassare il ritmo da qui a dicembre chiudendo comunque l'anno con una crescita superiore al 2 per cento. «I rischi per l'Eurozona - spiegano gli analisti di Barclays - vengono quasi esclusivamente dall'esterno: dalle politiche degli Stati Uniti, dalla crescita della Cina, da Brexit e dai tassi di cambio. Mentre all'interno dei Diciannove è l'Italia che ha dovrà affrontare le sfide più difficili, in economia e in politica».

VELOCITÀ VARIABILI
La ripresa non è uniforme: la Spagna cresce dello 0,9% nel secondo trimestre, la Francia dello 0,55%. Attesi i dati flash dell'Italia

Il risveglio europeo



Peso: 1-5%,2-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Dopo il decennio perso. Secondo le previsioni di S&P, espansione globale del 5,5%

Gli investimenti tornano a salire: l'Ue (+10%) traina la ripresa nel 2017

Morya Longo

Non solo la crescita del Pil. Non solo vari indicatori congiunturali. Che l'economia mondiale stia uscendo da quel tunnel lungo un decennio, in cui era piombata nel 2007, lo dimostra anche un altro indicatore: le aziende di tutto il mondo, a partire da quelle giapponesi ed europee, stanno tornando ad investire. Quest'anno le spese che le aziende sosterranno per acquistare beni durevoli e macchinari (Capex) cresceranno infatti del 5,5% su base mondiale, con punte dell'11% per il Giappone e del 10% per il Vecchio continente. La previsione è di S&P Global Ratings, che ha pubblicato in questi giorni uno studio (dal titolo evocativo «Pronti al decollo») basato su dati pubblici delle aziende di tutto il mondo e su stime medie di mercato.

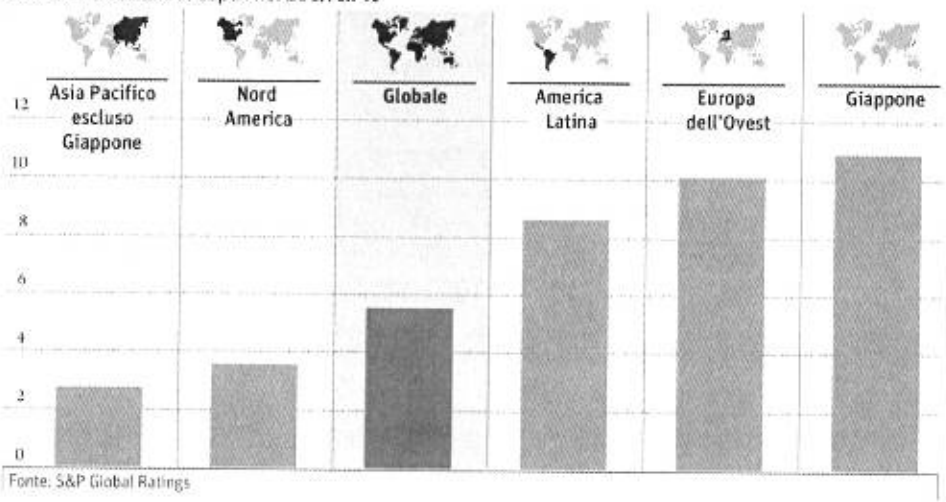
«Ci sono vari elementi che lasciano ben sperare - spiega Gareth Williams, Senior Director di S&P Global Ratings e autore dello studio -. Innanzitutto sta aumentando la spesa in ricerca e sviluppo, con una crescita del 6% nel 2016. Inoltre le performance operative delle aziende migliorano. Infine, il settore petrolifero ha chiuso la stagione dei grandi tagli. Questo lascia pensare che quella degli investimenti non sia una falsa partenza». In effetti i dati di S&P dimostrano un cambio di passo, dopo anni plumbei, in tutte le aree del mondo (si veda grafico sotto) e in quasi tutti i settori industriali: soprattutto in quello tecnologico (+14% atteso nel 2017), in quello dei beni di consumo (+11% quest'anno) e tra le utilities (+6%). Segno che la fiducia sta tornando tra le imprese. Segno che la stagione dei tassi bassi sta portando i primi veri frutti. Segno che la ripresa economica globale è concreta, anche se ancora fragile.

La crescita degli investimenti da parte delle aziende attesa per il 2017, per quanto una buona notizia, non cancella però le ferite di un decennio buio. Nel 2006 gli investimenti delle aziende non finanziarie, a livello globale, si sono fermati infatti a 2.600 miliardi di dollari: livello più basso dal 2006. E anche nel 2017, anno in cui S&P si attende un poderoso rimbalzo a 2.700 miliardi, non si arriva al livello del 2007 (2.800). Dunque la ripresa c'è, ma le ferite della più pesante crisi economica dal dopoguerra devono ancora essere rimarginate. Soprattutto in Europa.

La ricerca di S&P contribuisce comunque a diffondere un certo ottimismo. «L'incremento degli investimenti è fondamentale per rendere la ripresa economica più sostenibile», osserva Williams. Anche se questo stesso fenomeno potrebbe non essere accompagnato da un altrettanto vigoroso incremento degli utili aziendali: «Notiamo che le industrie che più investono sono quelle che operano nei settori a più elevata concorrenza e competitività - osserva Williams -. Sembra che molti soldi stiano andando nelle stesse aree. Questo significa che i profitti delle imprese potrebbero restare compressi».

Investimenti in espansione in tutto il mondo

Stime di crescita del Capex nel 2017. **In %**



Fonte: S&P Global Ratings

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

L'altra faccia della crescita. I buoni dati europei e le difficoltà di Trump mandano la moneta unica al massimo da gennaio 2015 (1,1846)

Ma sulla crescita ora pesa l'incognita super-euro

Maximilian Cellino
Andrea Franceschi

Il positivo dato sulla crescita nell'area euro nel secondo trimestre ha avuto un impatto limitato sulle quotazioni dell'euro ieri in leggero ribasso sul dollaro. Questo in parte è dovuto al fatto che i numeri, benché positivi, erano in linea con le attese e in parte va letto alla luce dei recenti movimenti del mercato dei cambi. La moneta unica è infatti reduce da un rally che l'ha portata, nella seduta di lunedì, a toccare quota 1,1846 dollari. Nuovo massimo da gennaio 2015. La fiammata dell'euro, che da inizio anno si è apprezzato di oltre l'11% sul dollaro, è certamente motivata dal miglioramento dello stato di salute dell'economia del Vecchio Continente e dal fatto che la mina populismo è stata disinnescata con la vittoria di candidati moderati alle elezioni in Francia e Paesi Bassi. Ma forse ciò che ha contribuito maggiormente all'impennata delle quotazioni della moneta unica è stata la debolezza della sua principale controparte: il dollaro.

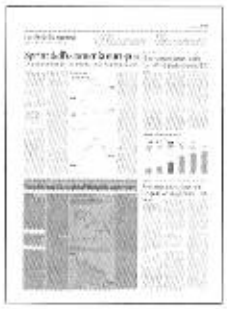
Dopo aver ricevuto una forte spinta rialzista dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca tra novembre e dicembre dello scorso anno, il dollaro ha drasticamente invertito la rotta nel primo semestre 2017. Il dollar index, che misura l'andamento del tasso di cambio rispetto alle principali controparti, da inizio anno è sceso del 5,8% rimangiandosi il rally elettorale. Questo è successo soprattutto perché il mercato ha ridimensionato di molto le aspettative che lo avevano alimentato. Chi, nei mesi successivi alla vittoria di Trump, aveva scommesso su un rilancio del Pil e dell'inflazione per effetto degli del piano di sgravi fiscali e investimenti pubblici annunciato da Trump, ha dovuto fare i conti con un'amministrazione repubblicana meno solida del previsto. Le inchieste sul «Russiagate» da una parte e le divisioni al Congresso del Partito repubblicano emerse in maniera evidente con il fallimento della promessa abrogazione dell'Obamacare hanno minato di molto la fiducia sulle capacità della nuova amministrazione di attuare in tempi brevi la tanto sbandierata «Trumponomics».

L'ultima figuraccia del licenziamento, dopo appena 10 giorni, del nuovo capo della comunicazione Anthony Scaramucci non ha fatto altro che alimentare questa convinzione. Non a caso il mercato l'ha accolta con una nuova ondata di vendite sul biglietto verde che ha spinto l'euro oltre quota 1,18. Un'esuberanza, quella sulla moneta unica, che inizia a preoccupare chi, in Europa, punta soprattutto sull'export per rilanciarsi. Non si può parlare certo di allarme, ma il tema inizia a essere messo a fuoco dai manager e lo testimoniano i messaggi inviati nelle conference call con gli analisti che hanno accompagnato la pubblicazione delle semestrali di questi giorni, in Italia come nel resto d'Europa. E lo conferma anche il comportamento della Borsa di Francoforte, che nel mese di luglio (nel quale la valuta europea si è apprezzata di quasi il 4%) è risultata il fanalino di coda d'Europa proprio perché le società che la compongono sono particolarmente orientate all'export.

Valutare l'impatto dell'euro forte (o se preferite del dollaro debole) sulle società di casa nostra non è però semplice, proprio perché il fattore cambio entra in diversi aspetti della vita aziendale e del bilancio. «Esiste un effetto immediato che deriva dalla traslazione in euro dei ricavi realizzati in dollari, che in questa fase di mercato è sicuramente penalizzante, ma vi sono anche conseguenze più difficilmente misurabili come la perdita di competitività sui mercati esteri e occorre considerare che le aziende possono pure trarre vantaggio nel momento in cui sostengono costi denominati in dollari», osserva Massimo Saitta, direttore investimenti di Intermonte Advisory e Gestione.

Nell'analisi di sensibilità stilata da Intermonte svettano società che hanno al tempo stesso una parte preponderante del fatturato oltreoceano e sostengono costi i euro, oppure che operano in settori dove la concorrenza è elevata e non è possibile trasferire interamente sul prezzo l'effetto della svalutazione del dollaro. StMicroelectronics e Saras , che per un indebolimento del 5% del dollaro potrebbero subire un impatto potenziale rispettivamente del 10,7% e del 9% sugli utili 2017, sono esempi di queste due categorie. Al contrario il lusso (Luxottica, Ferragamo e Tod's) riesce più facilmente a imporre prezzi e variazioni di listini dovuti all'effetto cambio in modo da mitigarne l'effetto. E c'è pure chi al contrario, producendo principalmente oltrefrontiera e rivendendo in Europa, è in grado di approfittare della situazione come Cnh Industrial e Ovs: paradossi valutari anche questi.

L'IMPATTO
La Borsa di Francoforte è stata fanalino di coda in Europa nell'ultimo mese: il balzo dell'euro (+4%) penalizza i grandi esportatori tedeschi



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

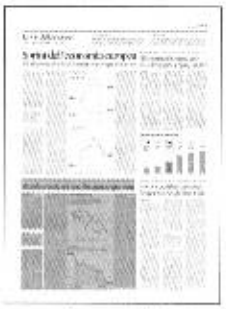
La caduta del biglietto verde

IL «FATTORE TRUMP» SUL CAMBIO EURO/DOLLARO
Tasso di approvazione del lavoro svolto da Trump (in arancione, asse di sinistra, attualmente al 39%) e cambio euro/dollaro (in azzurro, asse di destra, invertito).

Fonte: elaborazione Mps Capital Services su dati Bloomberg

IL DOLLAR INDEX
Performance da inizio anno dell'indice che misura l'andamento del tasso di cambio della valuta Usa rispetto alle principali controparti

Fonte: S&P Market Intelligence



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Accertamento. L'agenzia delle Entrate sdogana una serie di soluzioni prima ritenute elusive ma resta il problema-Cassazione

Operazioni societarie a ostacoli

Pesano sulle scelte le interpretazioni dei giudici su Registro e percorsi giuridici simulati

Dario Deotto

Ora che l'**agenzia delle Entrate** ha "sdoganato" tutta una serie di operazioni societarie, in passato ritenute impropriamente elusive, il "blocco" giunge, di fatto, dalla **Corte di cassazione**.

Fino a poco tempo fa vi sono stati molti fraintendimenti sull'**elusione** (ora abuso del diritto, ma forse meglio tornare a chiamarla elusione): il primo fra tutti è stato quello di ricercare sempre e comunque la presenza di valide ragioni economiche (ora sostanza economica) sottostanti alle operazioni. L'altro fraintendimento è stato quello di individuare l'elusione come una sorta di abuso delle forme giuridiche, come se il contribuente dovesse sempre scegliere la via fiscalmente più onerosa.

Ora, l'Agenzia, in più occasioni (l'ultima è stata con la recente risoluzione 97/E/2017, con il caso della scissione e il successivo trasferimento di partecipazioni) ha riconosciuto che se il sistema offre più percorsi alternativi e tutti questi percorsi risultano legittimi, il contribuente può scegliere quello fiscalmente meno oneroso (e questo a prescindere dalla sostanza economica sottostante). L'Agenzia, però, si è "rimessa" nelle mani della Cassazione per quanto concerne la possibilità di riqualificazione (in realtà, sarebbe qualificazione) di certe operazioni ai fini dell'**imposta di registro**.

Il problema, tuttavia, non sembra essere solo quello riguardante l'imposta di registro, vista la recente sentenza della stessa Corte (la 38016/17, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che ha considerato simulata la cessione di quote successiva a una scissione societaria di un comparto immobiliare, ritenendola cessione di immobili. Nel caso trattato, tuttavia, la **cessione di quote**, una volta riscontrata l'assenza dei requisiti Pex, doveva semplicemente essere considerata come cessione imponibile. Tant'è che la stessa Agenzia, nella risoluzione n. 97/E, fa presente la propria contrarietà (circa l'eventuale vantaggio fiscale conseguito) alle riorganizzazioni finalizzate non al trasferimento di aziende ma di singoli beni come «liquidità, intangibles o immobili». Ma in tutto questo la simulazione, peraltro non riscontrata neanche presuntivamente, della sentenza della Cassazione non c'entra proprio nulla.

Così come il fraintendimento c'è sulla portata dell'articolo 20 del Dpr 131/1986. Norma che, secondo la Cassazione, permetterebbe di qualificare plurime operazioni secondo la causa concreta economica dell'operazione complessiva.

Occorrerebbe tuttavia riflettere sul fatto che la ricerca della sostanza economica in presenza di plurime operazioni (o anche singole, come nel caso della cessione di quote totalitaria considerata cessione d'azienda) non può portare a sostituire una forma giuridica con un'altra. Gli effetti economici risultano, difatti, una qualificazione di quelli giuridici. In sostanza, non esiste un effetto economico se prima non vi è un fatto giuridico. Sicché, se la scissione e il successivo trasferimento di quote vengono qualificati come cessione d'azienda, non si fa altro, di fatto, che sostituire una forma giuridica (la scissione e il successivo trasferimento delle partecipazioni) con un'altra (la cessione d'azienda) che risulta, però, più onerosa fiscalmente. In sostanza, risulta un fraintendimento quello di ricercare gli effetti economici - nonostante il chiaro riferimento dell'articolo 20 agli effetti giuridici - se poi, in realtà, si modifica uno schema negoziale con un altro.

La tassazione della sostanza economica può invece ricercarsi in presenza di vicende simulatorie oppure quando la norma espressamente deroga alla forma giuridica utilizzata.

In definitiva, se l'ordinamento prevede più forme giuridiche per raggiungere un dato risultato economico, non si può pretendere, nemmeno per l'imposta di registro, di sostituire una forma giuridica legittima con un'altra considerata "ideale" solo perché quest'ultima risulta più onerosa fiscalmente (tralasciando, ulteriormente, gli effetti giuridici che i contribuenti hanno inteso conseguire). Senza contare che un vantaggio fiscale non può essere parziale, e valere solo per un tributo (imposte dirette) e non per un altro (imposta di registro).

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Lotta all'evasione. Firmata la convenzione Mef-Entrate: si punta ad aumentare del 10% i versamenti diretti nel triennio 2017-2019

Lettere di compliance, atteso mezzo miliardo

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Lettere di **compliance**, **ravvedimento** e tutta l'attività di prevenzione dell'evasione valgono fino a 550 milioni. È quanto prevede la **convenzione tra dipartimento delle Finanze e agenzia delle Entrate** siglata ieri sull'attività della macchina fiscale nel triennio 2017-2019. Un risultato che dovrà dare un contributo al raggiungimento dei **15,7 miliardi** complessivi che il ministero dell'Economia chiede alle Entrate come maggior gettito da destinare per l'anno in corso al bilancio dello Stato sotto la voce lotta all'evasione (si veda quanto anticipato ieri).

Nell'area prevenzione il documento sottoscritto fissa l'obiettivo di incrementare del 10% i versamenti da dichiarazioni integrative presentate nel 2017 e riferite ai periodi d'imposta dal 2012 al 2015. Un target che dovrebbe essere costante anche per il 2018 e il 2019. Per raggiungerlo la strategia passerà anche dalle nuove lettere di compliance inviate dalle Entrate secondo il nuovo schema d'azione del «cambia verso». Sotto osservazione, tra gli altri, i contribuenti che hanno indicato erroneamente compensi o ricavi, redditi e volume d'affari o della produzione. Nei primi mesi del 2017 sono già state recapitate circa 570mila segnalazioni di anomalie, grazie ai riscontri effettuati ad esempio con lo spesometro o con le altre informazioni pervenute all'Anagrafe tributaria.

Di fatto, si punta a incentivare il dialogo preventivo (ossia prima del controllo vero e proprio) con il contribuente e allo stesso tempo ad aumentare il livello di compliance e di versamento spontaneo nell'ottica del gettito fiscale. Una strategia già collaudata e che ha mosso i primi passi negli ultimi due anni. In particolare, nel 2016 gli alert partiti dalle Entrate sono stati oltre 533mila con un feedback, ossia un tasso di modifica del comportamento da parte di cittadini e imprese, che si è attestato in media intorno al 42 per cento. Va segnalato, però, il picco relativo alle comunicazioni sulle dichiarazioni Iva con il 72% dei 60mila contribuenti raggiunti da lettere che hanno deciso di regolarizzare la propria posizione. In termini di incassi (secondo quanto riportato anche nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato) i ravvedimenti hanno portato complessivamente 478,4 milioni; in questa cifra sono compresi anche i 128,6 milioni "indotti" dalle lettere di compliance (il 27% del totale).

Ma i risultati dell'area prevenzione passeranno anche dalla crescita progressiva della cooperative compliance: le adesioni al regime caratterizzato da accordi preventivi tra Fisco e multinazionali dovranno rappresentare rispetto alla platea potenziale di riferimento il 20% nel 2017, il 35% nel 2018 e il 50% nel 2019. Stesso discorso per il ruling internazionale, per il quale la quota di esame delle istanze presentate negli ultimi due anni dovrà essere crescente dal 50% al 70% nel triennio.

Sullo sfondo restano le forti perplessità dei sindacati sul nuovo sistema di incentivazione, che in una posizione congiunta (Confsal Salfi, Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa e Flp) è stato ritenuto inadeguato e da correggere.

LA STRATEGIA

Già inviati 570mila alert dall'inizio dell'anno

Nel 2016 il 27% degli incassi da ravvedimento è arrivato con comunicazioni preventive

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1,16
Foglio: 1/2

L'AGENDA DEL PROFESSIONISTA/03

Lotta al riciclaggio: segnalazione immediata delle operazioni sospette

Ranieri Razzante ▸ pagina 16

Segnalazione immediata prima di eseguire l'incarico

CAMBIANO GLI OBBLIGHI PER GLI STUDI

PAGINA A CURA DI
Ranieri Razzante

Le nuove regole antiriciclaggio per i professionisti, in vigore dal 4 luglio con il Dlgs 90/2017, hanno confermato lo schema del Dlgs 231/2007, ma con cambi nelle modalità di adempimento degli obblighi. L'adeguata verifica della clientela andrà fatta prima del conferimento dell'incarico e, in ogni caso, entro 30 giorni dal suo conferimento. Ciò vale solo se c'è basso rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, altrimenti l'obbligo è immediato.

L'esenzione è estesa, colmando un vuoto importante, ai compiti di difesa giudiziale fino all'effettivo conferimento dell'incarico: il nuovo comma 4 dell'articolo 18 prevede che, fermi gli obblighi di identificazione, i professionisti, se esaminano la posizione giuridica del loro cliente o espletano compiti di difesa o rappresentanza in un procedimento giudiziario o in relazione a tale procedimento, anche con una convenzione di negoziazione assistita da avvocati ai sensi di legge (compresa la consulenza sull'eventualità di intentarlo o evitarlo), sono esonerati dall'obbligo di verifica d'identità del cliente e del titolare effettivo fino al conferimento dell'incarico.

Viene meno ogni riferimento al registro della clientela, ma con forti dubbi di opportunità: l'articolo 31 detta obblighi di conservazione di tutti i documenti, dati e informazioni utili a prevenire, individuare o accertare eventuali attività di riciclaggio o finanziamento del terrorismo e a consentire, previa richiesta, di ricostruire in ogni momento, in modo univoco, data di conferimento dell'incarico, dati caratteristici dell'adeguata verifica, importo, causale e mezzi di pagamento dell'operazione.

La novità più dirompente è nell'articolo 35 sulle segnalazioni di operazioni sospette, da attivarsi prima della stipula di atti negoziali. Nel concetto di *operazione* - prima riservato a movimentazioni e trasferimenti di mezzi di pagamento - rientrano i negozi giuridici a contenuto patrimoniale. Ciò consente di estendere l'innovazione ai liberi professionisti. Resta l'esonero da Sos (segnalazioni di operazioni sospette) nella fase di consulenza propedeutica all'instaurazione di giudizi in ogni stato e grado dei procedimenti, nonché dopo la loro conclusione.

Gli Ordini dovranno promuovere e controllare l'osservanza degli obblighi, formare e aggiornare i propri iscritti e ricevere da loro le segnalazioni di operazioni sospette, per inoltrarle all'Uif.

Depenalizzata una serie di fattispecie, come omessa identificazione e adeguata verifica, che sono però sono soggette al cumulo materiale in caso di violazioni «gravi, ripetute o sistematiche».

I criteri per riscontrare la sussistenza dei parametri legislativi che caratterizzano la violazione qualificata di cui all'articolo 58,

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
133-120-090
Telpress Servizi di Media Monitoring

comma 2 sono stati chiariti da una circolare del Mef del 6 luglio.

Per le violazioni commesse prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto e sanzionate in via amministrativa, si applica la legge vigente all'epoca della violazione commessa, se più favorevole, compreso il pagamento in misura ridotta. Così, per le violazioni dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette commesse prima del 4 luglio, va stabilito quale sia la normativa più favorevole.

LE NORME E LA PRASSI

Le disposizioni e le istruzioni in materia di antiriciclaggio

- Direttiva Ue 2015/849
- Articolo 5, Dlgs 90/2017
- Articolo 1, comma 2, lettera dd), Dlgs. 231/2007
- Articolo 17, Dlgs 231/2007
- Articoli 22, 23 e 24, Dlgs 231/2007
- Articolo 26, comma 2, lettera e), Dlgs 231/2007
- Articolo 28, Dlgs 231/2007
- Articolo 31, Dlgs 231/2007
- Articolo 35, Dlgs 231/2007
- Articoli 37 e 38, Dlgs 231/2007
- 8Articolo 42, Dlgs 231/2007
- Articolo 47, Dlgs 231/2007
- Articolo 49, Dlgs 231/2007
- Articolo 55, Dlgs 231/2007
- Articolo 56, Dlgs 231/2007
- Circolare Mef 6 luglio 2017, prot. n. DT 54071
- Circolare Uif 4 luglio 2017
- Circolare Gdf 7 luglio 2017, prot. n. 0210557
- Circolare Cnf 14 luglio 2017

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

I CONTROLLI

Con il mandato scatta l'adeguata verifica

Sono sempre più centrali gli obblighi di adeguata verifica della clientela. Come nel "vecchio" Dlgs 231/2007, andrà sempre fatta se c'è il sospetto di riciclaggio o finanziamento del terrorismo o dubbi su veridicità o adeguatezza dei dati ottenuti ai fini dell'identificazione. Ma ora ciò vale anche per le operazioni occasionali con trasferimento di fondi oltre 15mila euro.

L'articolo 17 riafferma l'obbligo di misure proporzionali al rischio rilevato e la responsabilità di provare l'adeguatezza della valutazione e delle misure adottate (si veda la scheda sotto).

L'identificazione

L'articolo 18 individua dapprima le modalità attuative dell'obbligo di identificazione, designando la tempistica di adempimento e prevedendo che le attività dirette a identificazione e verifica dell'identità del cliente siano effettuate prima di eseguire l'operazione occasionale o al momento dell'instaurazione del rapporto o del conferimento dell'incarico. Consentendo, solo in presenza di un basso rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, che la verifica dell'identità sia posticipata a un momento successivo. In ipotesi di posticipazione, sarà comunque necessaria una procedura di gestione del rischio, con la raccolta dei dati identificativi dei soggetti coinvolti e dei dati su tipologia e importo dell'operazione. La verifica dovrà, in ogni caso, essere completata al più presto e, comunque, entro il termine indicato dalla norma, che decorre dall'instaurazione del rapporto o dal conferimento dell'incarico. Appare scontato che, dinnanzi all'impossibilità di completare correttamente la procedura, il soggetto debba astenersi dall'operazione, valutando se effettuare una segnalazione di operazione sospetta in presenza dei presupposti. È sempre richiesta la presenza del cliente o dell'esecutore, salvo che siano già stati identificati in precedenza o i loro dati risultino da atti pubblici. Va verificata con estrema attenzione anche l'identità del titolare effettivo. L'acquisizione e la valutazione di informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale continueranno a costituire adempimento fondamentale dell'obbligo in esame.

L'inosservanza delle disposizioni sulla verifica è sanzionata con una pena pecuniaria pari a 2.000 euro. Per violazioni gravi, ripetute e sistematiche o plurime, c'è la sanzione amministrativa da 2.500 a 50.000 euro.

I CRITERI

Sul cliente
Tra i criteri generali per individuare misure di adeguata verifica proporzionate ai rischi rilevati, ci sono, quanto al cliente, la sua natura giuridica, la prevalente attività, il comportamento tenuto nel compimento dell'operazione o nell'instaurazione del rapporto continuativo o della prestazione professionale e l'area di residenza

Sull'operazione
In relazione all'operazione, tra i criteri ci sono la tipologia del rapporto continuativo o della prestazione professionale e le relative modalità di svolgimento, nonché ammontare, frequenza e volume, in rapporto all'attività svolta dal cliente e all'entità delle sue disponibilità, e, infine, l'area di destinazione del prodotto

Peso: 10%

131-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

CONSERVAZIONE DATI

Niente più registro ma carte da tenere

Addio al registro della clientela, ma resta l'obbligo di conservazione. Ciò in quanto l'articolo 31 del Dlgs 231/2007 detta, per i soggetti obbligati, specifici obblighi di conservazione di tutti i documenti, i dati e le informazioni utili a prevenire, individuare o accertare eventuali attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo e a consentire lo svolgimento delle analisi effettuate dalla Uif o da altra autorità competente.

Gli elementi rilevanti

La documentazione conservata deve consentire di ricostruire in modo univoco almeno i seguenti elementi: la data di instaurazione del rapporto continuativo o del conferimento dell'incarico; i dati identificativi del cliente, del titolare effettivo e dell'esecutore e le informazioni sullo scopo e la natura del rapporto o della prestazione; la data, l'importo e la causale dell'operazione; i mezzi di pagamento utilizzati.

Nessuna novità, rispetto alla vecchia formulazione del decreto antiriciclaggio, circa il tempo di conservazione: documenti, dati e informazioni debbono, infatti, essere mantenuti per un periodo di dieci anni dalla cessazione del rapporto continuativo, della prestazione professionale o dall'esecuzione dell'operazione occasionale.

Al venir meno dell'obbligo di registrazione coincide una puntuale individuazione dei principi cui devono rispondere i sistemi di cui i soggetti obbligati decidono di avvalersi. Dunque, le modalità di conservazione adottate devono essere idonee a prevenire qualsiasi perdita dei dati e delle informazioni e debbono essere idonee ad assicurare la ricostruzione dell'operatività o attività del cliente nonché l'indicazione espressa dei soggetti legittimati ad alimentare il sistema di conservazione e accedere ai dati e alle informazioni ivi conservate.

La conservazione dei dati e delle informazioni deve garantire: la tempestiva acquisizione dei documenti, dei dati e delle informazioni, con indicazione della relativa data; l'accessibilità completa e tempestiva dei dati e alle informazioni da parte delle Autorità.

Si considera tempestiva l'acquisizione conclusa entro trenta giorni dall'instaurazione del rapporto continuativo o dal conferimento dell'incarico per lo svolgimento della prestazione professionale, dall'esecuzione dell'operazione o della prestazione professionale, dalla variazione e dalla chiusura del rapporto continuativo o della prestazione professionale.

Integrità dati da garantire

Vanno garantite altresì l'integrità dei dati e delle informazioni e la non alterabilità dei medesimi successivamente alla loro acquisizione; la trasparenza, la completezza e la chiarezza dei dati e delle informazioni nonché il mantenimento della storicità dei medesimi. In ogni caso, i sistemi di conservazione devono assicurare il rispetto delle disposizioni dettate dal Codice in materia di protezione dei dati personali, nonché il trattamento dei medesimi esclusivamente ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

L'inosservanza dell'obbligo di conservazione, in tutto o in parte, comporta una sanzione amministrativa pecuniaria pari a 2mila euro. In ipotesi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime, si applica una sanzione da 2.500 a 50mila euro.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

LE COMUNICAZIONI ALL'UIF

Confermato l'esonero per l'attività di difesa

L'invio della segnalazione di operazioni sospette (Sos) dovrà attivarsi prima della stipula di atti negoziali da parte dei professionisti. È la principale innovazione dell'articolo 35 del nuovo Dlgs 231/2007: prima di compiere l'operazione (non solo in movimenti e trasferimenti di mezzi di pagamento, ma anche nei negozi giuridici a contenuto patrimoniale), va inviata senza ritardo all'Uif una Sos, quando si sa, si sospetta o c'è motivo ragionevole per sospettare che siano in corso o siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o finanziamento del terrorismo.

Le eccezioni

Sono fatti salvi i casi in cui l'operazione vada eseguita per obbligo di legge di ricevere l'atto o se l'esecuzione non si può rinviare tenuto conto della normale operatività, nonché nelle ipotesi cui rinviare l'operazione possa ostacolare le indagini. In quesi casi – di non facile interpretazione – i professionisti, ricevuto l'atto o eseguita l'operazione, ne informano immediatamente l'Uif.

Per desumere il sospetto, il legislatore introduce in sostanza elementi riferibili alle operazioni in sé (caratteristiche, entità, natura, ogni altra circostanza conosciuta per le funzioni esercitate), parametrati poi a elementi soggettivi, come la capacità economica e la natura dell'attività svolta dal soggetto.

Si è esenti dall'obbligo di comunicazione per informazioni ricevute da clienti od ottenute su di loro nell'esame della posizione giuridica o nell'espletare compiti di loro difesa o rappresentanza in procedimenti giudiziari. È inclusa la consulenza sull'eventualità di intentarli o evitarli.

Attenzione, poi, al divieto di comunicazioni inerenti le Sos. L'articolo 39 prevede, quale regola generale, il divieto di dare comunicazione al cliente interessato o a terzi dell'avvenuta segnalazione, dell'invio di ulteriori informazioni richieste dalla Uif o dell'esistenza ovvero della probabilità di indagini o approfondimenti in materia di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

In questo caso, il legislatore ha preso collateralmente in considerazione due situazioni che nella vita professionale quotidiana si possono riscontrare con frequenza: il caso dello studio associato e quello della segnalazione relativa a un cliente o a una prestazione che coinvolge più professionisti.

Con più professionisti

Nella prima ipotesi, la regola generale che impone il divieto di comunicazione non trova applicazione tra professionisti che svolgono la propria prestazione professionale in forma associata, in qualità di dipendenti o collaboratori, anche se situati in Paesi terzi, a condizione che questi applichino misure equivalenti a quelle previste dal decreto. Nel secondo caso, il divieto non vieta la comunicazione tra i professionisti, a patto che siano di uno Stato membro o di un Paese terzo che impone obblighi equivalenti a quelli previsti dalla nuova normativa antiriciclaggio, fermi restando gli articoli 42, 43 e 44 del Codice privacy. Comunque le informazioni scambiate si possono utilizzare solo ai fini di prevenzione del riciclaggio o del finanziamento del terrorismo.

L'obbligo di segnalazione ha importanza anche in connessione con l'articolo 42 – astensione dalla prestazione/operazione, – in quanto si prescrive che i soggetti obbligati che si trovino nell'impossibilità oggettiva di effettuare l'adeguata verifica della clientela si astengano dall'instaurare, eseguire o proseguire il rapporto, la prestazione professionale e le operazioni e valurino se effettuare una segnalazione di operazione sospetta. L'inosservanza dell'obbligo di segnalazione, salvo non costituisca reato – e quindi concorso nel riciclaggio – è punito con la sanzione amministrativa di 3mila euro. Nelle ipotesi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche o plurime si applica una sanzione da 30mila a 300mila euro. Se le violazioni comportano un vantaggio economico – determinato o determinabile –, la sanzione non potrà essere inferiore a 450mila euro. La sanzione è elevata fino a un milione di euro, se il vantaggio non sia determinato o determinabile.

L'INVIO

I due canali
L'invio delle Sos può essere effettuato direttamente o tramite l'organo di autoregolamentazione di appartenenza

Gli Ordini
Ricevuta la segnalazione dagli iscritti, gli Ordini, senza ritardo, la trasmettono integralmente alla Uif, senza il nome del segnalante

Le società di revisione legale
Il responsabile dell'incarico di revisione che partecipa al compimento della prestazione e gestisce il rapporto con il cliente deve trasmettere senza ritardo la Sos al titolare della competente funzione, al legale rappresentante o a un suo delegato. Quest'ultimo esamina le segnalazioni e le trasmette alla Uif, senza nome del segnalante, se le ritiene fondate alla luce degli elementi a disposizione e delle evidenze desumibili dai dati e dalle informazioni conservati

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/2

CRISI D'IMPRESA

Concordato preventivo, ultima chance di riordino

Giovanni Negri e analisi di Vincenzo De Sensi ▸ pagina 17

CRISI D'IMPRESA

Per i concordati riordino a rischio

Giovanni Negri e analisi di Vincenzo De Sensi ▸ pagina 17

Crisi d'impresa. La delega punta a cancellare le procedure liquidatorie e dare più spazi di intervento ai giudici

Concordato all'ultima chiamata

Il Ddl di riforma torna in Senato a settembre ma il tempo è poco

Giovanni Negri
MILANO

Per la riforma della **legge fallimentare** e del **concordato preventivo** il tempo sta per scadere. E le carte stanno in mano alla commissione Giustizia del Senato dove, da tempo, giace il **disegno di legge delega** messo a punto dalla **commissione Rordorf**, istituita dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il provvedimento è già stato approvato dalla Camera, mentre, proprio negli ultimi giorni, a Palazzo Madama la commissione ha concluso la discussione generale sul testo e fissato al 6 settembre la presentazione degli emendamenti. L'intervento è sicuramente ambizioso e metterebbe, tra l'altro, mano, ancora una volta, all'istituto del concordato preventivo, in una prospettiva, però, che potrebbe ridimensionarne la centralità.

Negli ultimi anni, dalla riforma Vietti in poi, sul concordato preventivo si sono concentrate modifiche che hanno puntato prima a incentivarne l'utilizzo e poi a correggerne alcuni punti chiave. La più recente risale a due anni fa, all'estate del 2015, quando venne reintrodotta, a conferma di quel ricorrente oscillare del baricentro della Legge fallimentare tra esigenze di tutela del debitore e necessità di considerazione dei creditori, una percentuale minima di soddisfazione per i creditori chirografari (20%)

Peso: 1-7%,17-21%,1-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

nel concordato liquidatorio e la cancellazione della disposizione della Legge fallimentare sul silenzio assenso che consentiva di conteggiare tra i favorevoli al piano di concordato quei creditori che non avessero manifestato un dissenso.

Misure prese nel segno di una professione di realismo davanti ai molti (troppi) abusi dell'istituto, dove percentuali di pagamento irrisorie si potevano accompagnare anche a un utilizzo strumentale del concordato, come mezzo di concorrenza sleale per depurare l'imprenditore dai debiti e consentirgli una ripartenza. Una modifica che ha certo ridimensionato il numero dei concordati, come attestato dalla tabella a lato: nel 2016 si scende a tre cifre dopo anni di crescita, senza però che l'istituto ne sia uscito cancellato come si temeva.

Ma solo nel 2012, con la volontà di rafforzarne l'utilizzo, a fronte dei risultati non esaltanti della riforma, era stato previsto che l'imprenditore potesse presentare una domanda di concordato "in bianco", allegando solamente i bilanci degli ultimi tre esercizi e riservandosi di depositare in seguito tutta la restante documentazione (compresi, tra l'altro, il piano e la proposta).

Ora, con la delega Rordorf, si punta, da una parte, a cancellare il concordato liquidatorio valorizzando la sola prospettiva in continuità e, dall'altra, a fare recuperare spazi di manovra all'autorità giudiziaria in termini di valutazione anche della fattibilità economica della proposta dell'imprenditore. Possibile poi la richiesta di concordato avanzata anche da un terzo ma solo in presenza di condizione di insolvenza e non di semplice crisi da parte dell'imprenditore.

Tuttavia, a circoscrivere qualsiasi ipotesi di riforma del concordato preventivo, c'è un altro elemento di novità assai più dirompente, l'introduzione di misure di allerta. Misure che, anche con le recentissime modifiche approvate alla Camera per renderle meno ostiche agli imprenditori, potrebbero contribuire in maniera importante a rendere il concordato assai meno centrale. Se utilizzate, infatti, le misure di allerta potrebbero permettere un'emersione tempestiva delle crisi d'impresa, tale da evitare una dissipazione di ricchezza che comunque, tuttora, anche il migliore impiego delle potenzialità del concordato non è in grado di assicurare.

I numeri

LE PROCEDURE CONCORSUALI IN ITALIA
Il numero di procedure avviate per anno

	Fallimenti	Concordati preventivi	Accordi di ristrutturazione
2009	9.381	957	55
2010	11.232	1.027	65
2011	12.153	975	96
2012	12.543	1.119	71
2013	14.128	2.279	212
2014	15.685	1.828	168
2015	14.729	1.415	151
2016	13.472	817	137

L'ESITO ECONOMICO DEI CONCORDATI
Le percentuali di recupero effettive

	Banche	Fornitori	Altro
2009	16,18	16,45	11,05
2010	10,99	11,30	8,81
2011	10,60	12,00	5,54
2012	4,15	4,08	3,96
2013	10,81	13,00	9,51
2014	4,00	6,98	0,50

Fonte: Banca d'Italia

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Gli oneri. Rischio di erosione del 60% delle disponibilità liquide - In vista un tetto ai compensi dei professionisti

Procedure ancora troppo dispendiose

MILANO

Il nodo dei **costi delle procedure** è tradizionalmente tra quelli più difficili da sciogliere. Perchè esito di un paradosso per il quale rischia di costare molto di più una procedura di **concordato preventivo** rispetto a una fallimentare. Circa un anno fa una **ricerca Oci** (Osservatorio sulle crisi d'impresa) condotta su un campione di circa 700 concordati fotografò una situazione con 114mila euro di spese sostenute prima del deposito del ricorso, 180mila dopo la presentazione del ricorso e necessarie per lo svolgimento della procedura, quasi 200mila per la fase esecutiva e 122mila ascrivibili alla voce «varie». Mole di costi che porta a erodere quasi il 60% del totale delle disponibilità liquide dell'impresa, una percentuale certo assai superiore a quanto si sarebbe potuto verificare in caso di fallimento, e che ha portato il legislatore a correre ai ripari.

Nella delega Rordorf in discussione al Senato, infatti, nella disposizione sulla riforma del concordato preventivo, si prevede di disciplinare, tra l'altro, l'importo massimo dei compensi dei professionisti incaricati dal debitore, parametrandoli all'attivo dell'impresa soggetta alla procedura. I crediti dei professionisti, inoltre, nati per effetto della procedura di concordato, potranno essere considerati prededucibili, godendo quindi di una corsia preferenziale nella liquidazione, solo quando la procedura sarà aperta e non invece in caso di inammissibilità della proposta.

Una sorta di "calmiere" che però, nel quadro complessivo della riforma, non dovrebbe inquietare più di tanto i professionisti. Innanzitutto perchè, con le novità a regime, il concordato preventivo dovrebbe essere circoscritto alla sola ipotesi «in continuità»; ma soprattutto perchè i professionisti dovrebbero recuperare spazi e competenze nelle misure di allerta, dove la responsabilità della conduzione degli organismi di composizione della crisi, snodo fondamentale del percorso di emersione tempestiva della crisi, li vedrà chiamati a un ruolo da protagonisti.

G.Ne.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/1

Onlus. Riforma attesa oggi in Gazzetta Ufficiale: parte la fase transitoria

Terzo settore, benefici in base ai «vecchi» registri

Gabriele Sepio

La pubblicazione del **Codice del terzo settore** (Cts) attesa per oggi in «Gazzetta Ufficiale» farà scattare il conto alla rovescia per l'istituzione del **Registro unico nazionale**, presso il quale gli enti del terzo settore (Ets) dovranno iscriversi per avvalersi legittimamente di questa qualifica e dei connessi benefici gestionali e fiscali.

L'istituzione del Registro costituisce un aspetto decisivo del percorso di riforma poiché consentirà a tutti i soggetti interessati (enti, istituzioni ed altri stakeholder) di disporre di uno strumento unitario e facilmente accessibile, che fornirà informazioni complete e documentazione sociale aggiornata, sostituendo i vari registri oggi previsti da varie leggi speciali e strutturati in modo assai eterogeneo tra loro (si pensi, solo per fare qualche esempio, all'anagrafe delle Onlus istituita presso l'agenzia delle Entrate o ai registri relativi alle organizzazioni di volontariato presso le Regioni e le Province autonome).

Il nuovo Registro verrà istituito presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, sarà gestito su base territoriale dalle Regioni e dalle Province autonome, si avvarrà di una struttura informatica comune e verrà organizzato per specifiche sezioni (volontariato, promozione sociale, enti filantropici, reti associative, società di mutuo soccorso ed altri enti del Terzo settore). La necessaria flessibilità verrà assicurata dalla sussistenza di una categoria residuale di Ets (nella quale potranno confluire gli enti non inquadrabili nelle altre sezioni) e dall'aggiornamento con successivi decreti ministeriali (con cui il ministero potrà istituire sottosezioni o nuove sezioni o, ancora, modificare quelle esistenti). Viene, invece, esclusa per motivi antielusivi la possibilità di iscriversi in due o più sezioni del Registro (si veda in questo senso anche la relazione illustrativa al Codice).

Quanto alle tempistiche per l'attivazione del Registro sono previste alcune fasi intermedie. Il ministero, le Regioni e le Province autonome individueranno le strutture competenti (entro 180 giorni dall'entrata in vigore del Cts) e il ministero emanerà un decreto di attuazione (entro un anno entro un anno dall'entrata in vigore del Cts) per stabilire le regole procedurali occorrenti al suo complessivo funzionamento. Queste ultime riguarderanno anche l'acquisizione dei dati che risultano dai registri già in essere per consentire l'iscrizione come Ets per gli enti già costituiti. Successivamente, le Regioni e le Province autonome definiranno i procedimenti per l'iscrizione e cancellazione degli enti (entro ulteriori 180 giorni dall'entrata in vigore del suddetto decreto attuativo) e renderanno operativo il Registro entro sei mesi dalla predisposizione della struttura informatica. In sostanza, il Registro potrebbe entrare in funzione già nei primi mesi del 2019, ma va detto che molto dipenderà dai tempi effettivi di realizzazione della suddetta struttura informatica (la tempistica indicata appare ragionevole se la struttura in questione verrà resa funzionante all'entrata in vigore del citato Dm di attuazione).

In via transitoria, viene fatta salva la possibilità per gli enti di applicare le disposizioni agevolative del Cts in base all'iscrizione in uno dei registri previsti dall'attuale normativa, adeguando gli statuti alle nuove norme entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del Codice. Entro questo lasso di tempo, peraltro, gli enti avranno la facoltà di apportare le necessarie modifiche con semplici deliberazioni dell'assemblea ordinaria, quindi con un procedimento assai più snello di quello che sarebbe normalmente richiesto. Anche sotto questo profilo, dunque, viene concessa un'agevolazione poiché gli enti disporranno una finestra temporale piuttosto ampia per approvare, speditamente, modifiche statutarie che saranno utili da subito ed in vista della definitiva istituzione del Registro.

Peso: 13%

131-123-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Reati tributari. La Cassazione esclude il ricorso alla Consulta

È costituzionale l'obbligo di pagare per patteggiare

IL PRINCIPIO La linea difensiva del contribuente non è condizionata: ci si può comunque avvalere dei normali strumenti

In presenza di reati tributari la norma che obbliga all'estinzione del debito tributario per accedere al patteggiamento non viola i precetti costituzionali. Quindi non va sottoposta al vaglio della **Consulta**. Lo dice la **Corte di cassazione**, Terza sezione penale, con la sentenza 38210 depositata ieri, sulla legittimità della causa di estinzione del reato con pagamento del debito tributario, anche dopo le modifiche introdotte dall'articolo 13-bis del Dlgs 74/2000.

Questa la vicenda. Un imprenditore veniva condannato a un anno di reclusione per dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti. Pena confermata in appello, con in più le pene accessorie omesse dal primo giudice.

Tra l'altro, la difesa eccepiva l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 2 bis del Dlgs 74/2000, nella parte in cui subordina la presentazione della richiesta di patteggiamento all'estinzione del debito: la scelta difensiva di chiedere il giudizio abbreviato e non il patteggiamento era stata obbligata da tale norma, quindi il diritto di difesa era stato gravemente leso. La Cassazione, confermando la decisione d'appello, dà interessanti chiarimenti.

La Consulta aveva già respinto, in passato la questione sulla possibile incostituzionalità dell'articolo 13, comma 2-bis prima delle modifiche contenute nel Dlgs 158/2015. In quella occasione la Corte costituzionale aveva affermato che la negazione legislativa del patteggiamento non lede il diritto di difesa dell'imputato, in quanto la facoltà di richiedere l'applicazione della pena, peraltro esclusa per molti reati, non può essere considerata una condizione necessaria per una efficace tutela della posizione giuridica dell'imputato. Inoltre, l'onere patrimoniale imposto non genera alcuna disparità di trattamento perché risulta giustificato da ragioni obiettive, ossia dal generale interesse alla eliminazione delle conseguenze dannose del reato, anche per il valore sintomatico del ravvedimento del reo, oltre che dello specifico interesse all'integrale riscossione dei tributi.

Secondo la difesa dell'imprenditore, la limitazione alla richiesta di patteggiamento avrebbe rappresentato anche una sorta di coercizione volta a indurre il contribuente al pagamento dei debiti fiscali non definitivamente accertati inducendolo così a rinunciare alla tutela giurisdizionale in violazione all'articolo 113 della Costituzione in base al quale contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale. Sul punto la Cassazione rileva che, in realtà, il contribuente può comunque avvalersi dei normali poteri processuali difensivi anche di carattere probatorio e la preclusione all'accesso al patteggiamento non comporta affatto una limitazione della tutela giurisdizionale

Infine la Cassazione ricorda che neanche le modifiche apportate all'istituto dal Dlgs 158/2015 mutano nella sostanza le decisioni a suo tempo assunte dalla Corte Costituzionale nonostante riferite alla disposizione prima di tali modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

L'articolo 4 dello Statuto. Il regolamento Ue, in vigore dal 2018, punta su trasparenza e proporzionalità delle misure

Controlli nel rispetto della privacy

La tutela ancorata all'informazione più che a nullaosta preventivi

La recente presa di posizione dell'Ispettorato nazionale del lavoro sui software gestionali utilizzati nei call center (commentata su questo giornale il 28 e il 29 luglio) è solo l'ultima manifestazione di una tendenza a interpretare restrittivamente (con uno sguardo nostalgicamente rivolto al passato) la **nuova norma sui controlli a distanza introdotta dal Jobs act**.

Alla base di tale tendenza sta probabilmente la convinzione che solo la preventiva autorizzazione amministrativa o sindacale degli strumenti che consentono un controllo a distanza sia idonea a tutelare appieno la libertà e la dignità dei lavoratori. Si spiega così l'interpretazione restrittiva della definizione di strumento di lavoro, in termini di stretta "indispensabilità" per lo svolgimento della prestazione lavorativa, che ha l'effetto di allargare l'area degli impianti soggetti ad autorizzazione. Non solo. Traspare, altresì, tanto dalla circolare quanto dagli stessi modelli di richiesta di autorizzazione pubblicati sul sito dell'Ispettorato, la tendenza ad ampliare gli spazi di discrezionalità nella concessione o meno dell'autorizzazione, sino a entrare nel merito del bilanciamento tra esigenze produttive e tutela dei lavoratori, dettando anche le modalità d'uso degli strumenti, nonostante l'eliminazione nella nuova norma del relativo inciso.

Così facendo, però, si limita fortemente la portata innovativa della riforma. Quest'ultima, infatti, ha voluto valorizzare, ai fini della tutela del lavoratore, l'**informativa sulle modalità di effettuazione dei controlli** e il rispetto dei principi privacy, piuttosto che la preventiva autorizzazione sindacale o amministrativa. Il che è coerente con la normativa e le prassi europee, che si muovono nell'ottica (non già dell'autorizzazione preventiva bensì) della responsabilizzazione del titolare del trattamento dei dati che, nel nostro caso, è il datore di lavoro.

Ciò è particolarmente evidente nel nuovo regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali, che entrerà in vigore in tutta la Ue il 25 maggio 2018, sostituendo le normative nazionali. In previsione del debutto del nuovo testo normativo, i Garanti europei della privacy, riuniti nel gruppo di lavoro denominato WP29 (Working party 29, dall'articolo della direttiva europea sulla privacy che l'ha istituito), hanno adottato l'8 giugno un documento che fornisce un quadro dei principi applicabili al trattamento dei dati e quindi ai controlli sui lavoratori, alla luce delle nuove tecnologie applicate nei luoghi di lavoro.

Si tratta di un documento che analizza dettagliatamente una serie di strumenti tecnologici aziendali (Gps, social media, sistemi di controllo delle comunicazioni aziendali, strumenti utilizzati da chi lavora da remoto, Mdm-mobile device management, sistemi di controllo degli accessi a particolari aree eccetera) dai quali può derivare il rischio di controlli potenzialmente troppo invasivi. Per ciascuno di essi vengono fornite indicazioni e raccomandazioni, nell'ottica del bilanciamento di interessi tra esigenze del datore di lavoro e privacy del lavoratore.

Il principio fondamentale resta quello della trasparenza, ovvero, per usare l'espressione contenuta nel nuovo articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, della adeguata informazione dei lavoratori sulla effettuazione dei controlli, vale a dire della necessità, per il datore di lavoro, di adoperarsi per la redazione di policy adeguate, facilmente comprensibili e accessibili. E poi il rispetto del principio di proporzionalità del trattamento alla legittima finalità perseguita, centrale nella normativa privacy, deve ispirare l'adozione di misure volte alla mitigazione dei rischi di compressione della libertà e della privacy dei lavoratori.

In un sistema così congegnato, verifiche e controlli sono necessariamente effettuati "ex post", dal giudice o dalle autorità di controllo. In quest'ottica, voler a tutti i costi difendere e anzi allargare il perimetro dell'autorizzazione preventiva sembra davvero una battaglia di retroguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

Inps. Incompatibilità con il trattamento ordinario

Per gli operai agricoli disoccupazione ad hoc

I lavoratori agricoli sono soggetti a una normativa specifica in materia di indennità di disoccupazione. Lo ribadisce l'Inps nel **messaggio 3180/2017** pubblicato ieri a seguito della sentenza 194/2017 della Corte costituzionale e di una nota del ministero del Lavoro sull'argomento. In particolare la Consulta ha dichiarato non fondata la questione di legittimità dell'articolo 32, comma 1 della legge 264/1949 in base al quale il lavoratore agricolo a tempo indeterminato non può ottenere la disoccupazione ordinaria quando non può accedere a quella agricola perché licenziato alla fine dell'anno solare. L'istituto di previdenza conferma che nella gestione del contenzioso con i lavoratori su questo aspetto, ma anche nel caso di chi ha solo contributi agricoli nel periodo utile precedente il licenziamento, ha adottato correttamente la linea ora confermata dalla Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

Il vertice Il destino della società bretone. Il ministro Le Maire: idee diverse ma c'è tempo per trattare

«Cantieri, l'Italia non cede»

Braccio di ferro tra Roma e Parigi. Padoan: vogliamo la maggioranza di Stx

Vertice teso tra Italia e Francia. Roma non cede su Fincantieri. Il ministro Padoan: vogliamo la maggioranza di Stx. E il collega di governo Calenda chiede il rispetto dei patti. Il francese Le Maire: idee diverse ma troveremo una soluzione.

alle pagine **2** e **3** **Ducci, Sensini**

Cantieri, non c'è accordo sul controllo italiano Padoan: siamo distanti

Vertice teso. Il ministro Calenda: serve il rispetto dei patti Le Maire: c'è tempo fino al vertice Italia-Francia di settembre

ROMA Un incontro breve, durato appena mezz'ora, teso e interlocutorio. Al termine del vertice tra i ministri dell'Economia le posizioni di Italia e Francia restano molto distanti sul caso dei cantieri Stx di Saint-Nazaire, nazionalizzati temporaneamente dal governo di Parigi dopo che Fincantieri ne aveva acquistato il 66% dal fallimento del proprietario coreano, col consenso del governo precedente. L'Italia vuole che Fincantieri abbia la maggioranza del pacchetto azionario di Stx, almeno il 51%. La Francia non vuole andare sotto il 50%, anche se darebbe il voto decisivo in caso di parità al presidente del consiglio di amministrazione scelto da Fincantieri. E la questione è dirimente nell'ottica di sviluppare la collaborazione nel settore militare aprendola a Naval Group, il vecchio Dipartimento delle costruzioni navali francese, come ha proposto ieri Parigi.

I due governi si sono dati tempo fino al vertice bilaterale di Tolosa del 27 settembre tra Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron per trovare una soluzione sul nodo Stx-Fincantieri. Il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, dopo l'incontro di ieri con il suo collega Pier Carlo Padoan e il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, si è detto pronto, se fosse necessario per giungere a un accordo, a tornare a Roma prima del vertice. La volontà di superare le differenze c'è. Ma non è detto che ci si arrivi, perché le posizioni restano ancora parecchio distanti.

«Nel colloquio che abbiamo avuto, abbiamo constatato che tra Italia e Francia permangono ancora differenze che non si sono sanate» ha detto Padoan al termine del breve incontro con il suo collega. «Abbiamo ribadito — ha aggiunto — l'interesse comune di lavorare assieme per la costruzione di un grande gruppo cantieristico, sia civile che militare, che potrebbe sicuramente avere la leadership globale». Ma «perché si possa dare vita a questo grande gruppo — ha chiarito Calenda — occorre fiducia reciproca, e la premessa per la fiducia reciproca è che si rispettino nella sostanza gli accordi già presi» con la maggioranza del capitale saldamente nelle mani di Fincantieri.

Senza l'accordo sul capitale di Stx per gli italiani è dunque difficile approfondire altri aspetti della possibile collaborazione industriale in campo militare. E lo stesso è per i

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/3

francesi, con Le Maire che al termine dell'incontro ha sottolineato la necessità di un «accordo globale» con gli italiani, sia «sul piano civile che militare». Se non si trova la quadra su Stx sembra difficile pensare che la nuova auspicata alleanza possa decollare.

Per il momento le azioni del cantiere francese di Saint-Nazaire, che ha il bacino di carenaggio più grande d'Europa, essenziale sia per realizzare le grandi navi da crociera che le portaerei militari, resteranno congelate.

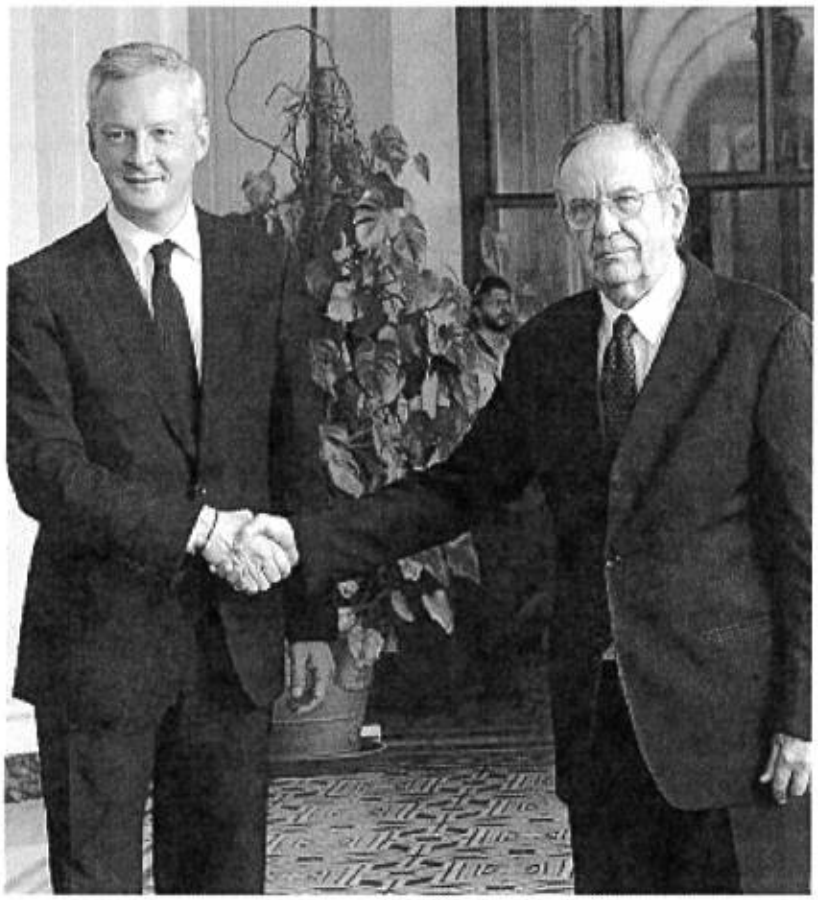
I due governi, in una dichiarazione congiunta in cui si sottolinea il «forte rammarico» italiano per la decisione francese di nazionalizzare Stx, esprimono «la volontà di superare le differenze sull'equilibrio nella struttura del capitale Stx», e condividono «l'obiettivo di avanzare verso una forte alleanza sia in campo civile che militare. Dalla combinazione delle capacità di Fincantieri, Stx e Naval Group potrebbe nascere un leader europeo di portata globale».

I due governi si impegnano a cercare una soluzione sul nodo del capitale Stx per il vertice bilaterale. «La quota di Fincantieri in Stx France verrà definita in linea con il suo ruolo industriale di guida» si legge nella dichiarazione. Un passaggio un po' ambiguo, che non offre grandi garanzie. «In questo periodo il governo francese si impegna a non aprire il capitale di Stx ad altri soggetti e a considerare Fincantieri l'opzione preferita per il futuro della società», conclude la nota congiunta.

Gli imprenditori della Loira intenzionati a entrare nei cantieri dello Stato, e che hanno incontrato ieri mattina Le Maire, ha riferito il ministro, sarebbero comunque disponibili a partecipare al progetto anche se questo avesse una guida italiana.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo
Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (*a destra*) con l'omologo francese Bruno Le Maire

L'incontro

Ieri pomeriggio a Roma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda hanno incontrato il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire

Oggetto dell'incontro il caso dei cantieri Stx, nazionalizzati temporaneamente da Parigi dopo che Fincantieri aveva acquistato il 66% dal fallimento del precedente consorzio con il consenso del governo precedente

Dopo l'incontro, stretto sulla riunione, le posizioni di Italia e Francia sono rimaste distanti

L'Italia vuole che Fincantieri abbia la maggioranza del capitale di Stx, almeno il 51%. La Francia non vuole andare sotto il 50%, anche se darebbe il voto decisivo in caso di parità al presidente del consiglio di amministrazione nominato da Fincantieri

I due governi si sono dati tempo fino al bilaterale di Trieste del 27 settembre tra Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron per trovare una soluzione

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.
131-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA VICENDA DEI CANTIERI FRANCESI DI SAINT-NAZAIRE

La firma per Saint-Nazaire

Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, il 5 giugno a Saint-Nazaire nel Dipartimento della Loira Atlantica, ha firmato l'accordo mantenuto con il governo francese. Di seguito, insieme al direttore generale del cantiere Eric Manzanarès [illegible]

L'Eliseo sceglie di nazionalizzare

Il 27 luglio il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire ha annunciato una conferenza stampa per annunciare [illegible] la nazionalizzazione temporanea di Stx. Fortissimo lo schieramento di [illegible] per [illegible] e diffondere i nuovi [illegible]

Primo piano L'incontro

IL MINISTRO FRANCESE BRUNO LE MAIRE

«La nostra proposta a Fincantieri il 50% ma la piena guida di Saint-Nazaire»

Macron rinnega gli impegni

Il 31 maggio l'[illegible] Macron, divenuto presidente della Francia [illegible] prima al porto di Amsterdam [illegible] l'investitore [illegible] sua visita ufficiale a Saint-Nazaire [illegible] Fincantieri per garantire la [illegible] del cantiere.

Parigi propone: il 50% e la guida

Il cantiere sarà [illegible] Parigi non intende cedere a Fincantieri più del 50% del capitale di Stx France, ma il [illegible] la piena guida del cantiere [illegible]

A Roma incontro senza una decisione

L'incontro francese Le Maire-Del Vecchio [illegible] dell'Economia Padoan e il ministro delle Sviluppo economico Calenda. Fincantieri [illegible] differenze [illegible] a trovare una soluzione [illegible] settembre

Peso: 1-7%,2-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Sì definitivo alla Camera

Il «pacchetto Sud» è legge Gentiloni: chance per l'Italia

Dagli incentivi per gli imprenditori under 35 di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia agli interventi per le aree colpite dal sisma, all'istituzione delle Zone economiche speciali fino alla norma salva-Flixbus. Ieri l'ok della Camera al decreto Sud con 276 voti favorevoli. «Un'occasione per l'Italia» il commento del premier Gentiloni.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

131 120 080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Lo scenario

Il centrodestra unito cresce nei sondaggi: «Vale più dei partiti»

I dati di Ghisleri: un listone unico è oltre il 35%

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA Lo scenario è in continuo movimento. Ancora oggi infatti non si conosce il sistema di voto con cui si andrà alle elezioni politiche nel 2018. Eppure c'è una rilevazione, fatta da Alessandra Ghisleri, sondaggista e direttrice di Euromedia Research, che fa registrare un significativo balzo in avanti al centrodestra. Questa volta però Ghisleri non ha esaminato i singoli partiti e poi effettuato la somma algebrica ottenendo così la percentuale di voti della coalizione. «Abbiamo ragionato — spiega — in termini diversi, per listoni: uno di centrodestra con dentro Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Udc e Scelta Civica. Un altro listone del Pd, e un altro con il M5S».

L'ultimo studio è stata effettuato quindici giorni fa. E registra un fatto più che rilevante che riguarda la compagine che un tempo si chiamava Casa della Libertà. Una lista unica, con Fi, Fdi, Lega Nord, Udc e Scelta Civica, fa il 35,5%, e già questo dato farebbe arrivare il centrodestra primo alle elezioni. A fronte di un M5S al 30%, e un Pd al 29%. La vera novità, però, è che un listone unico supererebbe la somma algebrica dei singoli partiti. Smentendo così chi, come Silvio Berlusconi, si è sempre messo di traverso all'ipotesi «listone».

Segnala Ghisleri: «Dall'indomani delle Amministrative, abbiamo studiato il comportamento di una lista unica del centrodestra, e abbiamo registrato ogni quindici giorni una crescita dell'1%. Il principio che segue il nostro campione è quello dell'appartenenza, gli elettori la difendono e la sostengono perché vogliono partecipare alla vittoria della loro parte politica».

Secondo la sondaggista, il balzo in avanti di un'area unica del centrodestra è direttamente proporzionale a una serie di fattori. Il primo è «l'attivismo di Silvio Berlusconi, tornato sulla scena con uscite pubbliche in cui ha raccontato quali sono le sue scelte politiche». L'ex Cavaliere rappresenta «un valore aggiunto», «ha una fiducia compresa tra il 26 e il 28% come riporta anche il sondaggio di Pagnoncelli e fa impressione perché viaggia a poca distanza dal premier Gentiloni».

L'altro fattore che potrebbe spingere gli elettori a dire «sì» al «listone» risiede «nei punti in comune del programma». Quali? «Penso — afferma Ghisleri — alla battaglia sulla immigrazione, alla lotta contro la povertà, alla tutela e alla sicurezza. Per non parlare della posizione sulla politica europea e su quella estera. Sono tutte piccole posizioni che conquistano quel popolo e gli fanno dire: vuoi vedere che dopotutto non aveva torto Berlusconi?».

Anche le divisioni delle sinistra impattano positivamente e determinano il risultato finale del sondaggio. «La frammentazione della sinistra aiuta sì il centrodestra. Da una parte la lite fra il Pd e D'Alema, dall'altra le divisioni fra Mdp e Pisapia, tutti fattori che tolgono consenso ai democratici». Per non parlare, aggiunge la sondaggista, «della situazione della Capitale, dove i Cinquestelle, a più di un anno dall'insediamento di Virginia Raggi, continuano a soffrire e non riescono a comunicare bene quello che il movimento è riuscito a fare».

A ciò si aggiunge un altro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dato: Alternativa popolare sarebbe attorno 2,5%. Una percentuale che potrebbe convergere all'interno del «listone» del centrodestra. Ma Salvini, intervenendo al Caffé Versiliana, non ne vuol sapere di Alfano: «Chi sta reggendo il moccolo a Renzi non farà alleanze di governo con la Lega, questo è sicuro». Su un accordo post voto con il M5s è invece possibilista: «Non escludo niente a priori, tranne Renzi e Alfano». Poi punzecchia Berlusconi: «È stato un grandissimo del passato, vedremo alle prossime elezioni se nel futuro la gente lo sceglierà»

Infine, tira le somma sul suo futuro: «Prima faccio il presidente del consiglio e ripulisco l'Italia, perché ce ne è tanto bisogno. Poi però al momento di chiudere la mia carriera politica, vorrei fare il sindaco della mia Milano, perché il sindaco è l'unico eletto direttamente dai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini e le alleanze
«Noi con M5S? Escludo soltanto Renzi e Alfano lo premier, poi chiudo da sindaco di Milano»

Da giugno quell'area, se unita, è cresciuta dell'1% ogni 15 giorni Berlusconi è un valore aggiunto
Alessandra Ghisleri

Il confronto

35,5 **La percentuale** che otterrebbe un listone composto da FI, Lega, FdI, Udc e Scelta civica

30 **La percentuale** di voti che otterrebbe il Movimento 5 Stelle se si andasse alle urne oggi

29 **La percentuale** che Euromedia Research attribuisce al Pd guidato da Matteo Renzi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Concorrenza, oggi fiducia e via libera

▶Dopo oltre due anni e mezzo di navetta parlamentare e polemiche il Senato approverà stamane il provvedimento

▶Numerosi i settori di intervento, con maggiori garanzie e tutele per i consumatori su assicurazioni, banche, telefonia ed energia

LE NORME

ROMA Per evitare sorprese il governo sceglie la strada del voto di fiducia sul ddl mercato e concorrenza. Oggi quindi il Senato, dove il provvedimento è arrivato in quarta lettura subito dopo l'ok della Camera il 29 giugno scorso, diventerà legge dello Stato. La gestazione è stata lunga e travagliata, basti pensare che il primo approdo in Parlamento, alla Camera, avvenne nell'aprile 2015: il governo era presieduto da Renzi e il ministro dello Sviluppo Economico, che mise a punto il ddl, era Federica Guidi. Nel frattempo molte sono state le modifiche.

I DIRITTI

Bollette, parcelle dei professionisti, prenotazioni alberghiere, disdette degli abbonamenti alle pay tv e ai gestori telefonici, polizze assicurative, fondi pensione, razionalizzazione della rete dei distributori di carburante, liberalizzazione degli orari di apertura delle farmacie, banche, mutui, smaltimento rifiuti: il provvedimento affronta una marea di campi e settori cercando di rendere la vita più facile ai clienti/consumatori. Come nel caso delle disdette di contratti agli operatori di telefonia, ad esempio: tra le norme per facilitare i cambi gestore è prevista anche la disdetta telematica o via telefono (se il contratto è stato stipulato con questa modalità).

Molte anche le innovazioni nei contratti con le banche: tra queste c'è la disposizione che i servizi telefonici relativi a carte di credito/debito non potranno costare più di una telefonata urbana, anche se richiesti via telefonino; nel caso di mutui, le banche non potranno più imporre una determinata polizza, ma solo verificare che quella scelta dal cliente rispetti i requisiti richiesti.

SCONTI

E poi c'è un corposo capitolo Rc auto, con sconti obbligatori per chi installa la scatola nera (anche se non fornita dalla compagnia) e per gli automobilisti virtuosi che non fanno incidenti da almeno 4 anni e che vivono nelle province ad alto rischio e quindi alti premi (tutto il Sud praticamente). Il divieto di tacito rinnovo per l'Rc auto si estende anche ai rischi accessori collegati, ma non alle altre polizze danni. Nel settore energetico è prevista la fine del regime di maggior tutela tra circa due anni e il diritto per chi riceve maxi bollette a conguaglio di ottenere la rateizzazione. Tra le altre norme che potranno portare un vantaggio al consumatore c'è anche quella denominata "booking": d'ora in poi gli albergatori potranno praticare direttamente prezzi e condizioni migliori rispetto a quelli offerti da intermediari terzi, anche online. Per la spinosa vicenda relativa al noleggio auto con conducente, la questione Uber per intenderci, si rimanda a un provvedimento del governo.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Booking
L'hotel può ridurre i prezzi

Gli albergatori potranno praticare prezzi e condizioni migliori rispetto a quelli offerti da intermediari terzi, anche online, come ad esempio Booking. Un ordine del giorno impegna il governo a regolamentare la pubblicità camuffata (cartelloni e insegne di locali sullo sfondo, abbigliamenti griffati) attraverso i "selfie" dei vip messi poi in rete sui loro blog e social network.

Energia
Stop al mercato tutelato

È fissato al primo luglio 2019 la fine del mercato di "maggior tutela" dell'energia elettrica e del gas. Da settembre 2017 invece le Poste non avranno più il monopolio sull'invio di multe e notifiche. A questa proposito entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge l'Agcom determinerà i requisiti e gli obblighi per il rilascio delle licenze individuali a nuovi operatori.

Telefoni e Tv
Ok alle disdette telematiche

Procedure semplificate per chi vuole disdire un contratto di telefonia o un abbonamento tv: la norma prevede che devono essere consentite «modalità telematiche» per i recessi e i cambi di gestore. La disdetta può essere fatta con «le medesime forme» dell'attivazione o dell'adesione al contratto. Quindi se avvenuta via telefono, basterà al pari una telefonata per cambiare idea.

Fondi pensione
Rendita anticipata ai disoccupati

Aumentano le possibilità di richiedere l'anticipo della prestazione pensionistica complementare sotto forma di rendita temporanea. Lo potranno fare i disoccupati da 24 mesi (finora ne servivano il doppio, 48) a cui mancano fino a 5 anni al raggiungimento dei requisiti per l'accesso alla pensione obbligatoria. I fondi pensione potranno elevare quest'ultimo limite finora 10 anni.

Polizze
Sconti Rc auto per i virtuosi

Sconti per chi installa la scatola nera e per i virtuosi che non causano incidenti da 4 anni e vivono nelle province a più alto tasso di sinistri stradali. Entro un anno, il governo è delegato ad adottare un decreto sull'obbligo di sconti nel caso di installazione della scatola nera. Per il risarcimento danni non patrimoniali da sinistri stradali si userà la tabella unica del Tribunale di Milano.

Professionisti
Preventivo obbligatorio

Tutti i professionisti - avvocati, ingegneri, architetti, ecc. - dovranno comunicare ai clienti in forma scritta il preventivo sul loro compenso e gli oneri ipotizzabili relativi all'incarico. Nelle farmacie via libera al controllo da parte delle società di capitale, con un tetto del 20% su base regionale. Le farmacie, inoltre, potranno restare aperte anche oltre gli orari e i turni stabiliti dalle autorità competenti.

Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda promotore della legge

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

AL SENATO

Vitalizi, è scontro
Pd studia modifiche

CUZZOCREA E LOPAPA A PAGINA 6

Vitalizi, scontro in Senato bocciata l'urgenza E il Pd studia modifiche

No di dem, Fi e Mdp alla richiesta M5S. Grillo: "Voltafaccia clamoroso". Zanda: "No, l'accelerazione è un bluff"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Finisce con urla, "vergogna" contro "buffoni", cartelli issati in aula, accuse di "regime" e soprattutto col rinvio a settembre, la delicata partita sul taglio dei vitalizi al Senato.

L'asse Pd-M5S che una settimana fa a Montecitorio aveva consentito l'approvazione del testo (proposto dal dem Matteo Richetti) in prima lettura, già si infrange a Palazzo Madama. I grillini chiedono in aula la procedura d'urgenza, che consentirebbe il dimezzamento dei tempi per l'approdo della norma in aula. Procedura che, se anche approvata - complice lo stop per le vacanze estive - non avrebbe comunque evitato lo slittamento alla ripresa. L'obiettivo dei grillini era quello portare la legge in aula il 3 settembre. Pd, Forza Italia, Sel, Idea e il gruppo delle Autonomie votano contro. Tutto rinviato, anche perché nelle prossime ore il Senato chiude i battenti.

I cinque stelle urlano in coro "buffoni, buffoni" mentre espongono cartelli con la scritta "stop ai vitalizi subito". Il capogruppo pd Luigi Zanda aveva appena definito un «bluff» la loro proposta d'urgenza, pura propaganda, insomma: «C'è chi parla di democrazia diretta nel senso che deve essere diretta da altri centri di potere». Il presidente del Senato Pietro Grasso è costretto a intervenire per riportare la calma. Con Zanda che rincara: «Non si accorgono che stanno usando metodi da regime».

I dem col sostegno di Forza Italia e degli altri gruppi respingono l'assalto, giudicano pretestuosa la richiesta di accelerazione a lavori praticamente chiusi. Certo è che dietro il rinvio tattico c'è anche l'esigenza di prendere tempo. Tra i 99 senatori, in tanti mostrano perplessità se non ostilità rispetto a un testo che non convince tutti (c'è chi è sulla via del "pensionamento" dopo tre legislature). E poi ci sarebbero i profili di dubbia legittimità costituzionale, sottolineati da più parti, per quella scure che incide su diritti acquisiti degli ex parlamentari. La discussione nell'ufficio di presidenza del gruppo Pd che precede l'aula è assai accesa. Ugo Sposetti, della vecchia guardia, ci mette la faccia facendosi portavoce del dissenso. «Non si può fare il gioco dei grillini» è la tesi di alcuni. «Se anche si votasse la procedura d'urgenza mancherebbero i numeri in aula», sostengono altri. Insomma, la situazione rischia di precipitare. Da qui la decisione di Zanda di seguire l'iter ordinario in commissione, laddove sarà possibile un «supplemento di riflessione». Tanto è vero che adesso, pur dicendosi d'accordo col rinvio a settembre, lo stesso promotore della legge, il renziano Richetti, non esclude affatto possibili ritocchi, pur di strappare il via libera definitivo. Anche se dovesse arrivare dopo un ulteriore passaggio alla Camera.

Bizantinismi, secondo M5S e leghisti. Ancora una volta tra gli uomini di Grillo e quelli di Salvini si salda in Parlamento un patto su temi di grande presa popolare, dall'immigrazione alle norme anti-casta. «Vergogna, Renzi a casa» scrive su Facebook Matteo Salvini, che sente «puzza di bruciato». All'attacco anche il vicepresidente della Camera e candidato premier in pectore del Movimento, Luigi Di Maio: «Non finisce qui». E Alessandro Di Battista: «Cialtroncelli, li metteremo spalle al muro». E la senatrice Paola Taverna: «Vomito Pd». Sono questi i toni, segnali premonitori di una campagna elettorale che i Cinque stelle giocheranno a testa bassa su questi temi. In Senato è stata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 02/08/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 2/2

appena respinta la procedura d'urgenza e il blog di Grillo già parte all'attacco dei dem: «Voltafaccia, perdono il pelo ma non il vitalizio». Proprio per sottrarsi a questa morsa Matteo Renzi tiene a condurre in porto la legge, anche a costo di modificarla in parte. Il senatore a lui più vicino, Andrea Marcucci denuncia «l'ennesimo bluff dei grillini per coprire il disastro di Roma». Intanto bisognerà ritrovare la compattezza dentro il gruppo Pd.

Bagarre in aula. Ma il testo divide i democratici: all'assemblea del gruppo Sposetti guida il dissenso

I PUNTI

RIDUZIONE DEL 40%
La riforma delle pensioni dei parlamentari approvata alla Camera introduce il ricalcolo col metodo contributivo per i 2.600 ex (193 milioni l'anno): un taglio stimato del 40%

RISPARMIO: 70 MILIONI
Se il testo diventasse legge, lo Stato risparmierebbe circa 70 milioni di euro l'anno. Gli "ex" percepiscono una media di 56.830 euro l'anno, passerebbero a una media di 33.568 euro

La protesta contro i vitalizi del senatore M5S ieri in Aula a Palazzo Madama FOTO ©IMAGOECONOMICA

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.